

LETTERA. NON SOLO POLITICA DI **GIORGIO VITTADINI**

Se il centrodestra riflettesse sull'eccezione della Lombardia

Caro direttore, la quasi totalità dei commenti alle elezioni regionali si è soffermata sul crollo del centro destra a vantaggio dell'Unione, cercandone le cause. Pochi però hanno analizzato i tratti di crisi del nostro mondo politico, che neanche ribaltoni presenti e futuri sembrano poter guarire. Ancora una volta - e molto più che nella prima Repubblica - la politica e il mondo partitico si concepiscono come il punto che determina e deve determinare tutto, o quasi tutto, nella vita del paese. La Casa delle libertà, nata per favorire una iniziativa economica e sociale "dal basso", fluttua tra il pensare che un uomo da solo sia capace di risolvere tutti i problemi; il privilegiare in molte sue iniziative gli interessi di svariati clientes; il cercare un rinnovato consociativismo che accontenti vecchi e nuovi gruppi di potere. In questo clima anche i governatori che hanno svolto un buon lavoro, come Storace, Fitto e Ghigo, non hanno potuto e saputo comunicare il frutto del loro lavoro alla gente, isolati come sono dagli involucri a cui necessariamente appartengono. Così, la gente, frustrata nel proprio desiderio di libertà e di costruzione, ha votato lo schieramento opposto.

Anche nel centrosinistra, però il quadro è assolutamente disomogeneo: insieme a sinceri e validi riformisti vi sono (e rappresentano la maggioranza) cattocomunismi radicali, espressione delle paure di chi, vedendo la crisi economica, si rifugia nel passato. Chi pensa che questo non sia vero rifletta su alcune delle proposte annunciate: l'abolizione del buono scuola; il ritorno a una formazione professionale decisa da funzionari burocrati e politici; il privilegio del trasferimento assistenziale di denaro in luogo dell'istruzione e della valorizzazione delle iniziative sociali per combattere la povertà; l'abolizione

dei ticket anche quando questi difendono da sprechi maniacali di medicine; il ritorno a un mercato del lavoro dominato da un collocamento inefficace ed iniquo. L'esempio più emblematico di questo sistema proposto è la Toscana, in cui le segreterie di partito hanno deciso chi eleggere abolendo il voto di preferenza, tanto che un quotidiano ha saputo individuare ben prima del voto, addirittura 64 eletti su 65.

Siamo di fronte a un regime bipartisan dove chi comanda si autoperpetua cautelandosi attraverso logiche spartitorie. In questo quadro non si è messa in luce l'anomalia lombarda. Nonostante i reiterati tentativi di certi giornalisti (e non solo) di gettare fango su quanto avviene in questa regione denunciando clientelismo e corruzione dove non c'è, nonostante il blocco del disegno riformista del governatore, no-

nostante l'ostilità e il voto disgiunto a suo sfavore da parte di alcuni alleati, nonostante il cambio di schieramento di alcuni - come il partito dei Pensionati - per motivi di politica nazionale, il presidente lombardo ha riportato un netto successo (che senza i fatti sopra menzionati sarebbe stato ancora più evidente). Il fattore rilevante in Lombardia, allora, non sono le aspirazioni del governatore, argomento marginale per chi ha cuore lo sviluppo economico e sociale; è piuttosto l'esistenza di un nuovo blocco civile, economico e istituzionale capace di affrontare la crisi economico-sociale. Aver attuato una politica di sussidiarietà dopo la paralisi conseguente a tangentopoli ha permesso di realizzare a tempo record (grazie all'apporto di pubblico e privato) la nuova Fiera di Milano, fattore fondamentale del nuovo sviluppo italiano; ha fat-

to siglare un patto sul lavoro coinvolgendo tutte le organizzazioni del settore; ha ridato impulso all'internazionalizzazione di piccole imprese; ha valorizzato le istituzioni di autonomia funzionale (altrove mortificate) come le Camere di Commercio; ha generato la miglior sanità italiana controllata nella

qualità da agenzie internazionali e ricercata dai cittadini del resto d'Italia; ha generato un clima politico dove le istituzioni collaborano in modo bipartisan al bene comune, come, ad esempio, nel lavoro svolto tra la Regione e le giunte di sinistra della Provincia e dei comuni di Rho e di Pero (sempre per la realizzazione della Fiera) e nel coinvolgimento nell'ambito della sanità di alcuni tra i più importanti imprenditori legati alla sinistra.

Questo esempio è paradigmatico nel mostrare gli esiti positivi di una politica che scelga il metodo della sussidiarietà, come tenta di fare qualche illuminato governatore della sinistra riformista, come ha fatto qualcuno dei governatori di centrodestra non rieletto, o come tenta di fare (andando controcorrente) l'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà. Rischiamo invece di trovarci di fronte una politica che vivrà un anno di campagna elettorale in cui si combatteranno da un lato,

vietcong estremisti che pur di espugnare Saigon arruolano intellettuali neo liberisti e rivoluzionari filo cinesi, dall'altro gli assediati che resistono nei propri bunker con sempre meno lucidità. La vera vittima sarebbe, così, un'Italia a rischio declino. Occorre, quindi, che chi lavora «dal basso» non smetta di farlo ammalato o spaventato dalla politica; occorre che i riformisti di entrambi gli schieramenti facciano sentire la loro voce per indicare un'agenda comune per il bene di un'Italia altrimenti avviata a una crisi argentina.